Ancora a Roma dalla Calabria perché riaprano tutte le «fabbriche della speranza»

Alcune immagini della manifestazione per la ripresa dello sviluppo economico e sociale in Calabria che ha visto amministratori democratici e delegazioni di lavoratori di tutta la regione riuniti ieri a Roma, al cinema Adriano.

Una rabbia che è voglia di cambiare

ROMA — *Dentro il cinema Adriano, gremito dalle platee ai palchi fino ai corridoi dell'ingresso, ci sta tutta la rabbia, la passione, la lotta, l'esasperazione anche della Calabria che vuole cambiare. Frammenti di tante storie diverse, verità semplici ma non per questo meno amare, soprattutto tanta voglia di dare una svolta, di riaprire le 'fabbriche della speranza', trovare un lavoro, non vivere sotto l'incubo della cassa integrazione e del licenziamento. Quando finisce di parlare il segretario della federazione regionale CGIL-CISL-UIL Zavettieri, che illustra la piattaforma dei sindacati, è un coro che investe tutti di «Lavoro, lavoro!».*

Dietro la tribuna i gonfaloni di decine di comuni e di amministrazioni provinciali, Lama, Benvenuto, Rossitto, Sartori, sindacalisti calabresi e nazionali, uomini politici. Della giunta regionale di centro-sinistra non c'è nessuno: il presidente democristiano Ferrara dopo una breve apparizione è stato subissato da fischi e urla e si è ritirato in disparte. In alto, in tribuna e sui palchi, gli striscioni dei tessili di Castrovillari («il nostro domani si deve chiamare lavoro»), i due fabbriche, mille operai e le vogliono liquidare»), dell'Italsider di Bagnoli e di Taranto. L'atmosfera e il clima sono surriscaldati. Quando parla Luciano Lama, brevemente, solo per pochi minuti, è una ovazione incontenibile; quando a salire sulla tribuna è Gerardo Chiaromonte lo slogan è chiaro e netto: «E' ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare».

La contestazione non risparmia Riccardo Misasi: quando il leader democristiano sale sul palco ci sono attimi di tensione, poi tutto ritorna tranquillo e Misasi svolge il suo intervento. Le storie che raccogliamo in platea sono diverse, il filo che le unisce è la richiesta urgente di un cambiamento. «Così — dice un lavoratore del Catanzarese che non vuole che compaia il suo nome — non si può continuare». Claudio Cerenzia è il segretario della Camera del lavoro di Acri. Dal grosso centro silano sono partiti due pullman, tutti i delegati dei cantieri forestali. Il lungo viaggio verso Roma è iniziato alle quattro del pomeriggio di lunedì, su pullman vecchi. «Una notte di viaggio — dice Cerenzia — per testimoniare i problemi di Acri: 1050 forestali precari, 1500 iscritti negli elenchi speciali della disoccupazione. Oggi per noi di Acri significa rilancio del movimento a Roma e in Calabria. Le controparti sono due: governo e giunta regionale. La fuga di Ferrara di stamattina dimostra quanta credibilità goda fra i lavoratori il presidente di questa giunta nemica della Calabria. Il governo nazionale dal canto suo è uno dei peggiori che la DC abbia espresso negli ultimi anni».

Da Africo Nuovo, il paese della fascia ionica reggina descritto da Corrado Staiano, sono venuti in 15. Francesco Mariglia è un corsista della 185, segretario della Camera del lavoro. I problemi di Africo si chiamano forestali, giovani ma anche servizi elementari, case, una vita che possa essere definita tale. Dalla alluvione del '51 221 famiglie aspettano ancora gli alloggi. «I problemi della Calabria — dice Mariglia — non possono più essere rinviati: se non ci sono risposte si va a picco. E non possiamo scaricare tutto sul governo: qui in Calabria ci troviamo di fronte ad una giunta regionale incapace e subalterna».

In prima fila, quasi a ridosso della tribuna, c'è la delegazione dei lavoratori del Pollino, tessili, forestali, del pastificio «D'Alessandro» di Mormanno. A parlare — a stento, mentre dal palco interviene Fabrizio Cicchitto — è Pasquale Bauleo, operaio all'Inteca, la fabbrica chiusa da quasi un anno con l'Andreae Calabria. Il clima si è acceso e l'entusiasmo è tanto quando parla Nella Marcellino, il segretario nazionale della FULTA, la federazione unitaria dei lavoratori tessili. «Questa ennesima venuta a Roma — dice Bauleo — assume un significato politico molto importante: dopo le tante promesse, i tanti impegni siamo qui oggi come tessili per avere una risposta finalmente seria: le fabbriche devono riaprire, per noi che ci lavoriamo ma per tutta la zona». Accanto a noi un capolega dei braccianti forestali di Acri. Si chiama Raimondo Fusaro, in prima fila in tante battaglie della sua categoria. «Non ci pagano da tre mesi — dice Fusaro — e siamo venuti perchè finalmente si risolva il problema delle zone interne. Nessun licenziamento e rispetto pieno del tempo indeterminato: questo chiediamo. Giorni fa siamo stati alla Regione come delegazione di forestali e ci hanno promesso tutti gli arretrati: se questo non avviene scenderemo in piazza stavolta tutti e 22 mila braccianti».

Parlare con tutti è impossibile: i lavoratori del porto di Gioia Tauro sono con lo striscione addossato alla tribuna, i chimici di Saline, Crotone. Lamezia, le donne di Reggio: è tutto un concentrato delle mille facce dell'emergenza calabrese. Salvatore Spina, forestale, delegato d'azienda a S. Giovanni in Fiore, membro della commissione centrale di controllo del PCI è forse il più amaro. «Purtroppo dopo tante lotte e iniziative le cose non sono ancora cambiate. Oggi siamo venuti — dice Spina — per dire che questa vita di miseria sia finita una volta per tutte. Vogliamo che la Calabria abbia un governo diverso, più vicino ai lavoratori, che sia fatta giustizia. Noi ci sentiamo italiani a tutti gli effetti e non vogliamo più emigrare, vogliamo vivere nel nostro paese perchè stare divisi dalle famiglie è duro». Mentre usciamo dall'Adriano (la trattativa col governo è fissata per la sera) l'ultimo incontro è con Pasquale De Sue, 50 anni, di Lungro, otto anni di emigrazione alle spalle. Ha un figlio di 17 anni, studente al «Professionale» e ha pensato con la moglie di non avere altri bambini. «Vorrei che mio figlio — dice De Sue — non facesse la mia stessa vita. 170-180 giornate di lavoro duro e precario per tutto l'anno, 370-350 mila lire al mese. Ancora ci debbono la paga di dicembre, gli arretrati, la tredicesima. Difendiamo il nostro lavoro di fronte al tentativo di farci diventare una categoria assistita. Noi vogliamo invece un lavoro produttivo e stabile». Il lavoro dunque al centro di questo 5 febbraio dei lavoratori e degli eletti calabresi al cinema Adriano di Roma.

Filippo Veltri

Tanti volti e una richiesta: lavoro

ROMA — Quando, alle prime luci dell'alba, si è giunti al raccordo anulare, molti nel pullman erano già svegli e hanno svegliato gli altri scandendo ad alta voce gli slogans preparati assieme nelle ore precedenti. Quasi tutti «reduci» della manifestazione del 31 ottobre del '73 hanno ricordato assieme le lunghe colonne di pullman che in quell'occasione si snodarono per lo stesso tragitto.

Siamo in uno dei due pullman di Lamezia partiti ieri sera alle 21. Si era detto nei giorni scorsi che doveva essere solo una delegazione rappresentativa delle varie categorie in lotta nella zona del Lametino ma ieri sera molti compagni, tanti giovani, erano venuti lo stesso a salutare quelli che partivano: molti con la segreta speranza di poter trovare un posto libero.

Quando siamo partiti erano in tanti quelli che a malincuore sono dovuti rimanere a terra. La delegazione è composta prevalentemente da operai edili in cassa integrazione che lavorano alla costruzione degli impianti SIR di Lamezia e da rappresentanze degli operai metalmeccanici, pure loro da mesi in cassa integrazione, che ai cantieri SIR lavoravano ai montaggi degli impianti. Ma ci sono anche i rappresentanti dei due consigli di fabbrica degli unici impianti chimici funzionanti (FIVESUD e SUDIR) che hanno mandato loro delegati. Nell'altro pullman con altri lavoratori c'è una decina di giovani disoccupati alcuni dei quali «contrattisti» della 285 e qualche studente.

La comitiva non è molto allegra: si parla soprattutto di problemi concreti, delle famiglie, dei figli, della cassa integrazione che viene pagata sempre con forti ritardi: manca l'entusiasmo delle grandi manifestazioni, si sa che l'indomani, nel salone dell'Adriano i nodi irrisolti della Calabria saranno esposti in tutta la loro drammaticità per l'ennesima volta.

Nessuno quindi si fa illusioni: quella di domani non potrà essere un'altra tappa della lotta della Calabria per risolvere i suoi problemi. Nel cuore della notte i due pullman si fermano a un «autogrill» dopo lo svincolo di Caserta. Si scende in molti a prendere il caffè; ci sono pure alcuni pullman di Cosenza, sono delegati dei lavoratori tessili di Castrovillari in cassa integrazione da un anno.

Molti incontrano facce conosciute; i compagni delle molte manifestazioni di questi anni con i quali si beve assieme qualcosa e si fuma una sigaretta.

Si entra a Roma alle 6; gli autisti ci lasciano in piazza Cavour dove si tratta di aspettare l'apertura del teatro Adriano che avviene non prima delle nove. Nel frattempo arrivano altre delegazioni, si scendono bandiere e si srotolano decine di striscioni con gli slogan e le parole d'ordine del movimento dei punti più dolenti della Calabria: le parole che ricorrono con più frequenza sono «lavoro» e «occupazione»; cambiano solo i nomi delle località.

Nel prendere posto nella platea dell'Adriano seguiamo i nostri compagni di viaggio. C'è ancora da aspettare e allora sentiamo il giovane segretario della Camera del lavoro di Lamezia, Alfredo Curcio, ex carpentiere e capo della delegazione lametina, che sottolinea il ritardo all'appuntamento di stamane dei rappresentanti della Giunta regionale.

«La Calabria si trova schiacciata — dice Curcio — tra le inadempienze del Governo Cossiga e l'incapacità e inefficienza della Giunta regionale. Una Giunta immobile sul fronte della politica del rinnovamento e del cambiamento ma molto attiva per quanto riguarda invece le pratiche clientelari e il notabilato».

Lo interrompe Francesco Cavallaro, 32 anni di Pizzo, delegato dal Consiglio di fabbrica della SIR di Lamezia «nei nostri confronti la Giunta regionale è completamente latitante — dice — giusto pochi giorni fa hanno disertato una nostra iniziativa pubblica a Lamezia sui gravi problemi degli impianti SIR in disfacimento come la cosa a loro non riguardasse».

«Noi siamo qui a Roma — continua Cavallaro — per avere risposte concrete sul destino degli impianti SIR di Lamezia che stanno diventando una favola per i bambini: dei 21 impianti promessi nel '71, che dovevano occupare 2500 persone, ne sono stati realizzati solo 2 che danno lavoro a 400 persone mentre il resto degli impianti, costati centinaia di miliardi, sono abbandonati all'erosione della ruggine che li sta rendendo inservibili».

«Non sappiamo più niente poi — conclude Cavallaro — del progetto dell'IMI che due anni fa aveva stabilito la validità di ben 11 impianti: speriamo che almeno oggi il governo sappia dirci che fine hanno fatto!».

Alfonso Iannicelli di 23 anni, contrattista della 285, due anni di lavoro nero alle spalle fatto in diversi studi tecnici di Lamezia a 80 mila lire al mese, spera che la manifestazione di oggi possa aiutarlo a intravedere un futuro meno precario. «Siamo stati presi in giro — dice — in Calabria più che negli altri posti; in questa situazione di sfascio economico, nell'assenza di qualsiasi attività produttiva, anche noi giovani della 285 siamo destinati a vivere di assistenza finchè dura e poi dovremo emigrare».

Si avvicina poi una ragazza, Isabella Spata di Castrovillari, che parla della sua condizione. Isabella ha 23 anni, un diploma magistrale che le aveva permesso però solo qualche settimana di supplenza. «La mia esperienza di fabbrica agli stabilimenti tessili Andreae — dice — è stata più un'esperienza di lotta che di lavoro: assunta nel '75 ho trascorso due anni e mezzo in lotta con i miei compagni tra scioperi e occupazioni continue contro padroncini fasulli che cercavano di speculare e contro i vari governi e le Giunte regionali che si sono succeduti senza mai affrontare seriamente il nostro problema che è quello del lavoro e dell'esistenza di quasi 400 famiglie».

«Ora siamo in cassa integrazione da più di un anno — conclude Isabella — mentre vediamo giorno per giorno gli stabilimenti che avrebbero dovuto assicurarci un avvenire diventare inservibili per qualsiasi utilizzazione produttiva».

Poco prima che inizino i lavori della manifestazione — sono ormai le 10 — Francesco Cavallaro, della SIR di Lamezia, fa un'ultima considerazione proprio mentre alcuni rappresentanti della Giunta calabrese stanno prendendo posto al lungo tavolo della tribuna. «Come poteva essere diverso il peso e il prestigio della Calabria — commenta con amarezza — se avessimo avuto altri governanti alla Regione, non solo ad amministrarci ma anche a rappresentare con dignità i nostri problemi!».

Gianfranco Manfredi

Sotto accusa l'amministrazione regionale

Tutta la montagna siracusana in lotta per il rispetto della legge di riforma sanitaria

Ogni medico di guardia dovrebbe assistere 40-50 mila persone distanti tra loro anche alcune decine di chilometri

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Potenziamento della guardia medica e attuazione della riforma sanitaria: su questi due obiettivi il nostro partito ha rilanciato la mobilitazione di massa chiamando la gente alla lotta.

Nel mirino della protesta popolare che si estende ormai a macchia d'olio, è il governo regionale, responsabile di aver di fatto privato migliaia di persone del diritto all'assistenza medica.

Come può infatti un solo medico di guardia assistere 40-50 mila abitanti di 4-5 comuni distanti tra loro 15-20 chilometri, spesso mal collegati dalla rete stradale? E' così che il centro-sinistra che governa la Regione siciliana pensa di poter tutelare la salute dei cittadini?

A scendere in piazza per denunciare il modo disastroso con cui è stata organizzata la guardia medica in provincia di Siracusa, sono intere popolazioni. L'ultima protesta in ordine di tempo è venuta dai comuni della zona montana: Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla e Palazzolo. Nella stessa giornata vi sono state prima a Ferla e poi a Buccheri due manifestazioni popolari promosse dal Partito comunista. Centinaia di persone con una forte presenza di donne e di anziani hanno dato vita ad un grande corteo che ha sfilato per le vie cittadine.

Nel giro di pochi giorni sono state raccolte migliaia di firme per chiedere la modifica del decreto istitutivo della guardia medica, al fine di garantire a tutti i cittadini un'adeguata assistenza e per accelerare tutti gli adempimenti previsti dalla legge di riforma sanitaria.

«E' scandaloso che la Regione siciliana, ad oltre un anno dall'approvazione della legge, non abbia ancora approvato un solo provvedimento per rendere operante la riforma sanitaria», ha detto il compagno Vito Lo Monaco, segretario di Federazione, parlando al termine della manifestazione.

«Questa è una ulteriore dimostrazione — ha aggiunto — della assoluta inadeguatezza del governo regionale incapace di dare adeguate risposte ai bisogni della gente».

I comunisti dei comuni della zona montana hanno lanciato la proposta di una riunione congiunta dei consigli comunali per votare un odg unitario col quale chiedere un potenziamento della guardia medica.

Intanto c'è da denunciare il comportamento della DC, che messa alle strette, ricorre a squallide manovre.

Un solo esempio: a Francofonte i comunisti promuovono una grande manifestazione popolare per chiedere l'istituzione di un posto di guardia medica in quel comune.

Il risultato non tarda a venire, tant'è che una settimana dopo l'assessore regionale alla sanità assicura l'accoglimento della richiesta.

Merito di chi? Ma naturalmente dell'assessore alla presidenza, il democristiano Nicita, che spedisce immediatamente un telegramma per comunicare trionfalisticamente all'amministrazione comunale e alla stampa che grazie al suo interessamento — si capisce — gli abitanti di Francofonte avranno il medico di guardia. Eccola la «nuova» DC.

s. b.

Reggio Calabria - Conferenza di organizzazione della FGCI

Un movimento di massa attorno ai problemi della pace

Dalla redazione

REGGIO CALABRIA — E' all'altezza oggi, la Federazione giovanile comunista, di rispondere alle domande, alle esigenze, che provengono dal complesso e articolato mondo giovanile e a costruire con esso aggregazioni e movimenti di massa? Da questo interrogativo è partita la discussione svoltasi alla conferenza provinciale di organizzazione della FGCI.

Un dibattito che a partire dalla relazione, svolta dal compagno De Maria segretario provinciale, non ha visto una FGCI ripiegata su se stessa, ma che anzi intende affrontare con coraggio la sfida che viene dalla crisi del Paese. E infatti le iniziative delle settimane scorse sulla scuola, la droga, la pace, stanno ad indicare questa volontà. Occorre perciò proseguire, ha affermato De Maria, sulla strada indicata dal 21. congresso, nella ricerca di una linea di rinnovamento autonomia e massima apertura al mondo giovanile e di unità delle sinistre.

La costruzione di un forte movimento di massa dei giovani, oggi perciò non può prescindere dai problemi della pace e la cooperazione tra i popoli, alla luce dei gravi fatti internazionali, di cui anche noi siamo oscuri gli sbocchi. E qui, ha proseguito il relatore, che si misura la nostra capacità, come giovani comunisti, di riuscire a sviluppare un ampio movimento unitario attorno agli obiettivi della pace.

Tuttavia, permangono grosse difficoltà. Tra i giovani ancora non c'è una adeguata consapevolezza della gravità della situazione, ha affermato il compagno Rossi segretario regionale del PCI, sottolineando i limiti della nostra iniziativa, rispetto ai rischi e ai pericoli che ci stanno dinanzi. Oggi, ha proseguito, si aprono spazi nuovi per una azione nostra, a partire dai gravi fatti internazionali e nazionali. Le scadenze delle prossime settimane perciò dovranno vedere *mobilitata la gioventù calabrese, a partire dalle due giornate di lotta per lo sviluppo a Roma, alla manifestazione per la pace del 17 febbraio a Firenze.*

I problemi dei giovani, in questi anni, si sono venuti sempre più aggravando, basti pensare alla disoccupazione, alla droga, allo estendersi del fenomeno mafioso. Gravissime sono le responsabilità del governo nazionale e della giunta regionale calabrese. Solo nella nostra provincia vi sono oltre 22 mila giovani iscritti alle liste speciali.

Occorre perciò concentrare l'iniziativa su tre punti di fondo: un intervento straordinario nel Mezzogiorno, attraverso la utilizzazione dei fondi residui della «285» (530 miliardi), per progetti direttamente organizzati e finanziati dal governo, in accordo con le istituzioni locali; l'avvio di una riforma democratica per il Collocamento, che miri a trasformare gli attuali uffici in strutture di un servizio nazionale del Lavoro, che abbia una funzione di programmazione e avviamento al lavoro; un sostegno, anche attraverso nuovi provvedimenti legislativi, alle cooperative giovanili.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio, è stato detto, occorre che i 5 mila corsi Formez (di cui circa 1200 sono nella nostra provincia) strappati il 31 ottobre, devono essere destinati verso settori di sviluppo produttivo della nostra regione, nel quadro degli insediamenti industriali. Su questi temi, è stata posta l'esigenza di una verifica sulle passate esperienze e i problemi nuovi che oggi si pongono nel rapporto tra i giovani e il sindacato.

Intervenendo su questo punto, il compagno Napoli, segretario provinciale della CGIL, ha sottolineato le difficoltà di questi anni e la necessità che come movimento sindacale si vada ad un confronto con i giovani, le organizzazioni giovanili, per ricostruire un tessuto organizzativo del sindacato tra i disoccupati.

Nel dibattito poi sono intervenuti tra gli altri i compagni: Papallo, Malara, Neri, Marino, Femia, La Rosa, un rappresentante del movimento lavoratori per il socialismo, Fanto segretario della Federazione. Quest'ultimo ha sottolineato l'esigenza di una maggiore articolazione nella nostra analisi sui giovani e una definizione più organica della piattaforma di lotta, attorno a cui si possa ritrovare la stragrande maggioranza dei giovani.

Gli altri compagni nei loro interventi si sono soffermati sui problemi dell'università, delle ragazze, del movimento degli studenti, dell'associazionismo e infine del terrorismo, su cui vi è stata una vivace discussione. Ed è stato proprio a partire da questo punto, che il compagno Guido Margheri, della direzione nazionale della FGCI, concludendo i lavori della conferenza ha sottolineato l'esigenza, dopo il voto della Camera sul decreto antiterrorismo, di una battaglia che consenta di giungere a una modifica di quelle norme su cui non è stata possibile una revisione per l'ostruzionismo radicale.

Parlando dei problemi dell'organizzazione, Margheri, ha proseguito dicendo che l'iniziativa della FGCI di questi mesi nelle scuole, sui problemi della droga, è servita a far crescere un movimento che va rafforzato: a questo deve aggiungersi una modifica, che già sta andando avanti, delle forme di organizzazione, i modi di fare politica, che riescano a far esprimere e ad organizzare in modo autonomo e permanente le esigenze, le domande di libertà e cambiamento dei giovani.

Silvana Curulli

Una interrogazione dei consiglieri regionali del PCI

Molte le cose da fare per il vino di Cirò

CROTONE — Una interrogazione urgente è stata inoltrata all'assessore all'Agricoltura e Foreste (firmatari i compagni consiglieri regionali Guarascio, Iozzi e Tornatora) in merito alla situazione creatasi a Cirò nel settore vitivinicolo dopo i «ripetuti», e mai mantenuti, impegni assunti dallo stesso assessore Pujia.

La questione, come abbiamo avuto modo di sottolineare da queste pagine nei giorni scorsi, si accentra attorno al ripresentarsi di vecchi problemi che stanno danneggiando i vitivinicoltori di Cirò. Nell'interrogazione comunista sono puntualizzati con estrema decisione i problemi che devono essere affrontati e risolti. I punti posti dall'interrogazione sono:

1) pagamento immediato, da parte delle Cantine sociali, delle uve conferite dopo l'ultima vendemmia;

2) messa in funzione immediata della distilleria «ex Porti» di Cirò Marina per la produzione d'alcool al fine di poter godere dei provvedimenti previsti dalla CEE ed avviare la trasformazione dell'alcool stesso in grappa o brandy Cirò;

3) tutela del «Cirò DOC» con il riconoscimento del «Garantito» e conseguente difesa del prodotto e delle sue antiche inconfondibili qualità;

4) azione per la popolarizzazione del Cirò per favorire la commercializzazione a livello nazionale;

5) definizione rapida della pratica «Cirovin» e conseguente passaggio della gestione della cantina ai coltivatori produttori;

6) redazione di un «piano zonale» che delimiti le zone a vocazione vitivinicola e che inserisca la viticoltura stessa in un organico piano di sviluppo integrato che valorizzi la montagna, la collina e la pianura nonchè le risorse naturali ed umane.

Una risposta si pone necessaria, dunque, ed i consiglieri comunisti ne ribadiscono l'urgenza con un incontro da tenersi con l'assessore per avere delle risposte positive in merito al problema.